Anno XVI n. 4 del 3 febbraio 2024

RMF online .it
Varese

Editoriale

MIRACOLO

Sinner, l'arcitaliano al contrario

di Massimo Lodi

La Notizia (enne maiuscola) è che abbiamo trovato l'arcitaliano al contrario. Il miracolo lo fa Jannik Sinner. Un grande del tennis, e va bene. Ma non solo: un grande della quotidianità. Inutile sproloquiare di quant'è bravo sul campo: il mondo dei media è inondato del celebralismo, ovazioni smodate fino all'iperbole, in onore del campionissimo. Utile sussurrare di quanto lo è fuori.

A ventidue anni tocca il cielo del suo sport, ma resta coi piedi a terra. Niente ego-incenso, mai che susciti l'impressione di tirarsela, luci basse a ogni svolta del tourbillon dov'è capitato in virtù del trionfo australiano. Per esempio: va dalla Meloni e sta alla larga da riflettori insistiti e dichiarazioni gonfie d'eroismo. Fa il minimo dovuto. Va da Mattarella e non muove un passo orgoglioso avanti i suoi compagni di Davis. Idem come prima. Va a Sanremo? No, che non va a Sanremo, pur pressato da soffocare. Spiega: quel set appartiene ad altri, mica a me. Gli appartengono set ben diversi. Ma a parte ciò, stupisce il realismo esistenziale del personaggio: uno col senso della misura. Stupefacente, oggigiorno. Rara avis? Forse sì. Però insinua il dubbio: e se molti giovani, proprio perché pratici/riservati/sensibili come lui fossero della medesima pasta?

Circola del gran peggio, a proposito di giovani. Eppure Sinner, che arriva dritto alla meta, ci fa intendere: circola pure il rovescio. In silenzio, sotto traccia, a fari spenti. Ma sì, facciamo della sociologia da quattro soldi, che i prufesùr impallerebbero indignati. Jannik è il prototipo d'una moltitudine di ragazzi inclini/disposti a sgobbare: determinati al sacrificio, ottimisti nelle loro possibilità. Sono quelli che fidano in sé stessi, si caricano d'energia positiva, pensano che alla fine e comunque il mondo sarà dei giusti. Ovvero dei praticanti di umiltà, competenza, dedizione, rinunzia eccetera. Gli artisti della vita.

Eccola, la caratura aggiuntiva del racchettaro rosso, forse il più forte al mondo. Tra l'altro e infine*, last but non the least*, come si dice dalla Schiranna al Sacro Monte: durante l'apoteosi di Melbourne onora/glorifica i genitori. La famiglia. Gli affetti intimi-ancestrali. E qui siamo oltre la speranza nell'avvenire radioso. Qui siamo dentro un presente sfolgorante. Senza retorica, non provateci a levare le palpebre in su, a titolo compassionevole; alzàtele con meraviglia, questo sì, assolutamente. Perché una roba del genere chi, quando, dove l'esprime, fra i baciati dalla Vittoria, in qualunque sfida essi primeggino? La Notizia è che abbiamo trovato un arcitaliano al contrario. Il miracolo di JS è una volée d'antistorica traiettoria.

Attualità

ULTIMISSIMI

Morire di freddo a Varese

di Fabio Gandini

È un lunedì come tanti altri: ha il retrogusto lungo del weekend, ma è ammantato di frenesia, schemi mentali di ripartenza e memoria di abitudini sovrapposte, da ripetere - purtroppo - di nuovo.

Di ritorno dal caffè li trovi lì, ritti davanti al cancello. Lui, alto, robusto e incanutito; lei piccina, bionda e occhialuta.

Va avanti lei, con una vocina cui non daresti credito se non prestassi subito attenzione al significato delle parole che pronuncia; lui segue sempre, ma le sue affermazioni confermano ogni volta il carico, anzi lo raddoppiano.

Non hai scampo.

Dopo essersi informati su chi del gruppo degli astanti reduci dalla colazione fosse il giornalista, vengono subito al dunque: *«Settimana scorsa è morto John. Di freddo. Alla stazione. Vorremmo che non si ripetesse più una cosa del genere, siamo appena stati dal sindaco».*

Tanti concetti insieme, persino troppi da due persone che hai conosciuto 30 secondi prima. *"John è morto di freddo"*, però, non puoi far finta di non averlo sentito.

E allora non importa chi siano lui e lei, ma chi rappresentano: sono due volontari dell'associazione Sanità Di Frontiera, che da 15 anni a Varese cura stranieri svantaggiati e persone senza fissa dimora.

A Davide Galimberti hanno appena detto quello che stanno dicendo a noi, hanno manifestato la rabbia, la vergogna, lo sconcerto, la delusione, la disperazione di fronte a una tragedia da incuria. Chiedono un megafono.

Eccolo.

John era un clochard di circa 40 anni. Ed era un alcolista, per questo è morto di freddo: lo hanno trovato nel pomeriggio del 22 gennaio, in un immobile dismesso vicino allo scalo varesino, annientato da temperature che la notte prima avevano raggiunto i -5 gradi.

John non è morto del suo vizio, ma per il suo vizio, perché nei dormitori non c'è posto per chi è come lui, così come non c'è posto per chi è dipendente dalla droga. I letti sono pochi, le regole ferree: ha diritto di precedenza chi non è un soggetto a rischio di disturbare gli altri ospiti o gli operatori.

Sembra assurdo che fra gli ultimi ci possano essere differenze, ma è così: ci sono gli ultimi, poi gli ultimissimi.

Spacciati, per colpa o per destino.

Sanità di Frontiera Varese spiega che la tremenda vicenda sopra descritta è solo «*la punta dell'iceberg del degrado in cui molti invisibili continuano a vivere».*

«Riteniamo perciò necessario che per i più fragili, e innanzitutto gli alcolisti ed i tossicodipendenti, sia creato un dormitorio pubblico protetto con spazi e personale adeguati a far fronte alle criticità: un infermiere,un educatore e un OSS», scrivono in una nota.

Alle istituzioni hanno chiesto anche altre azioni: un'indagine sulla morte di John, per capire se davvero sia stato escluso dai letti destinati all'emergenza freddo pur avendo fatto richiesta di un posto; un incontro col prefetto per razionalizzare il numero e la distribuzione dei posti letto; l'apposizione di una targa in stazione in ricordo del clochard perito, con una cerimonia che ripercorra la sua storia; la trattazione dell argomento nel prossimo consiglio comunale varesino.

E che il suo sacrificio sia l'ultimo. In questa città, calda di benestare, che ancora accetta che si possa morire di freddo.

Politica

LEGA: UNA, DIECI, CENTO

Storia di un cambiamento radicale

di Giuseppe Adamoli

C'è mai stato nei decenni più recenti un cambiamento così radicale in un partito politico come nella Lega, una volta Lega Nord?

Qualcuno potrebbe indicare i Cinquestelle ma si tratterebbe di un Movimento che si è gradualmente trasformato in un partito con tutti i salti e le svolte che sono tipiche di queste avventure.

La Lega ha avuto pesanti trasformazioni quando era già un partito affermato.

Da Bossi a Salvini abbiamo visto una successione di culture molto differenti e contraddittorie. Dapprima l'identità secessionista, poi quella federalista, oggi quella nazionalista ed euroscettica.

Potevano non piacere affatto le ampolle e i riti celtici bossiani ma c'era una tensione sociale che aveva fatto parlare addirittura (Massimo D'Alema) della Lega come di "Una costola della sinistra".

Già con Bossi le cose erano mutate, ma il più doveva ancora avvenire.

Nel 2013 Salvini prende il comando e poco dopo tutto cambia. Si allea con Marine Le Pen e successivamente con l'estrema destra tedesca di AdF il cui delirante programma sarebbe stato preso a schiaffi da Bossi e dal suo manipolo di visionari.

A questo punto si manifesta il Salvini dei rosari e dei crocefissi durante i comizi, del rifiuto di tutti gli avanzamenti dei diritti civili, della spietata lotta ai migranti.

Non sono pregiudizi questi da parte mia. Con la Lega federal-regionalista avevo collaborato positivamente in Regione. Ricordo con piacere le telefonate di Bossi e Giorgetti nel 2007 per darmi il via libera come presidente della Commissione Statuto (loro che la volevano a tutti i costi per sé) e i complimenti dello stesso Bossi in una manifestazione pubblica davanti al Pirellone.

Dal suicidio politico del Papeete -- fine del governo Conte Uno -- Salvini accelera una irrefrenabile rincorsa a destra. Ora sta cercando di recuperare terreno con l'Autonomia differenziata delle Regioni come compenso per il futuro premierato ad elezione diretta voluto dalla Meloni.

Ma il progetto Calderoli appena approvato dal Senato è molto carente e pasticciato e sarà di difficilissima attuazione. Non penso servirà a recuperare "l'anima" smarrita.

È molto probabile che il conto alle europee sarà salato. Dal 34% di cinque anni fa il precipizio alle prossime europee di giugno potrebbe risultare rovinoso.

La candidatura del generale Vannacci potrà anche "rubare" qualche voto al partito della Meloni ma potrebbe essere il colpo di grazia definitivo a quel che è sopravvissuto dell'identità della Lega.

Cosa succederà dopo le europee è difficile immaginarlo.

Ragiono su una semplice ipotesi. Se la Lega vorrà ritornare alla sua identità federal-regionalista dovrà con ogni probabilità cambiare guida. Non mancano altri leader potenziali (Luca Zaia?) che potrebbero portarla fuori dalla palude salviniana.

Sono problemi solo della Lega?

No, sono problemi che investono la salute e il funzionamento della democrazia italiana.

Attualità

FUORI PISTA SINO A QUANDO?

Velodromo Ganna: dieci anni d'inagibilità

di Cesare Chiericati

Sono passati dieci anni esatti dalla chiusura del Velodromo varesino Luigi Ganna, la bella pista in cemento (446 metri di lunghezza) che abbraccia, a cielo aperto, lo stadio Franco Ossola. Venne ufficialmente dichiarata inagibile per ragioni statiche ad una delle due curve. Oltre ad alcuni appassionati è stato, qualche settimana fa, il presidente della Federazione ciclistica italiana, CordianoDagnoni a richiamare l'attenzione sul rischio di una possibile demolizione dell'impianto all'interno di un progetto di rigenerazione/demolizione del vecchio stadio e delle aree circostanti (vedi Rmfonline del 17 e 24 /11/2023).

Naturalmente Dagnoni, figlio del mitico Mario, re degli stayers italiani ai tempi delle gare in pista dietro motori, ha indicato un'altra strada, quella di una ristrutturazione morbida e conservativa del campo di calcio con una rinnovata attenzione all'anello di cemento oggi in stato di semi abbandono. Per essere chiari sulla falsariga di quanto avvenuto di recente a Crema. Chiuso dal 2011 il locale Velodromo, intitolato al grande velocista anni sessanta Pierino Baffi, è tornato a nuova vita grazie alla tenacia trasversale delle amministrazioni locali, della Federazione ciclistica e del Coni. Da un bando promosso da quest' ultimo ente sono arrivati 1,8 milioni di euro. Filippo Ganna, re dell'inseguimento, del cronometro e recente recordman dell'ora, visitando il secolare impianto ubicato al limitare del centro storico di Crema, ha detto che si tratta di un primo passo per far nascere nuovi talenti nelle disciplina della pista, un tempo considerata un passaggio propedeutico alla strada per quasi tutti i lavoratori del pedale.

Per non alimentare attese irrealistiche dalle colonne della Prealpina il numero uno della Binda Renzo Oldani ha precisato che il ripristino della pista è fattibile e sarebbe un valore aggiunto per Varese e per il nostro ciclismo, ma che il vero nodo sta nelle gestione e nei relativi costi che neppure una società importante e ben organizzata come la Binda stessa sarebbe in grado di accollarsi.

La prima domanda cui rispondere è dunque se si vuole ancora la pista (la proprietà è del Comune) e se ci sono sponsor interessati al rilancio di una tradizione sportiva che ha portato non poco lustro alla città giardino, prova ne sia che nei primi anni sessanta la pista venne ristrutturata secondo un progetto firmato e realizzato dall'impresa Caravati. Anni in cui oltre al basket anche il Varese calcio brillava di luce propria e la Ignis di Giovanni Borghi metteva su strada e su pista atleti come lo sprinter spagnolo Miguel Poblet e il re della velocità Antonio Maspes, sette maglie iridate in bacheca. Un crescendo fino ai Mondiali di ciclismo del 1971: strada assegnata a Mendrisio e pista a Varese.

In verità tre anni prima il Luigi Ganna era già entrato nella storia del ciclismo durante i campionati italiani quando in diretta televisiva si consumò *il surplace* più lungo di tutti i tempi. Si giocavano la semifinale della velocità due atleti di alto livello, protagonisti a Olimpiadi e Mondiali: Sergio Bianchetto e Mirko Pettenella. Rimasero incollati al cemento per 62 minuti, uno alla corda l'altro alla balaustra, finché il primo stremato dalla fatica e dalla tensione non si accasciò al suolo. Nella circostanza venne battuto il record di *surplace* detenuto da Maspes con 60 minuti.

Ai mondiali di Masnago '71 nel quartetto azzurro che si impose nell'inseguimento a squadre alla Germania Est, primeggiò la stella di Luciano Borgognoni, varesino a tutto tondo, la freccia del Velo Club Varese, l'altra sponda ciclistica della città e rivale coraggiosa della storica Binda. Insomma un pas-

sato di tutto rispetto che poche altre città italiane possono vantare, evocato nella primavera del 2016 da una suggestiva mostra, “Storie di uomini e biciclette” allestita al Sacro Monte da Carla Tocchetti e Lorenzo Franzetti. Fra i visitatori furono 500 a firmare per il recupero della pista.

Ambiente

CLIMA, ANDRÀ PEGGIO

Il meteorologo Valisa: scenari preoccupanti

di Sandro Frigerio

Non c’è due senza tre? La prospettiva non è rassicurante, ma è decisamente concreta per il clima del 2024. Il Centro Geofisico Prealpino dalla sede nel parco di Villa Baragiola a Masnago ha appena certificato che a Varese gli ultimi due anni sono stati i più caldi di sempre e il 2024 è sulla buona strada per il “triplete”.

“Ormai il trend è chiaro: in 50 anni la temperatura a Varese è aumentata di 2,5 gradi, con un’accelerazione negli anni più vicini, mentre per quanto riguarda le piogge è cambiata soprattutto la distribuzione temporale”, conferma Paolo Valisa, meteorologo del Centro che fu costituito proprio 60 anni fa da Salvatore Furia e che monitora la provincia con una rete di 44 stazioni e sensori.

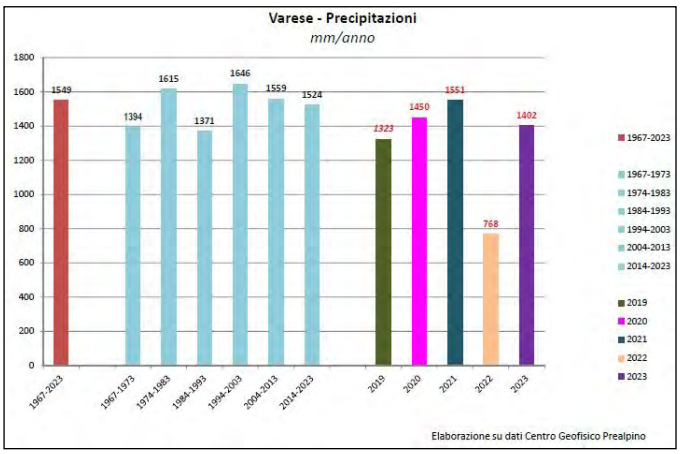
Il quadro cittadino indica nel 2023 (gli anni meteorologici vanno dal 1° dicembre al 30 novembre)il secondo anno più caldo di sempre, con una media di 14,5 C°, inferiore solo al caldissimo 2022, che aveva registrato i 15 C°. E il 2024 ha già segnato valori che lasciano presagire nuovi livelli “hot” anche se, come vedremo, non siamo tra le zone che se la passano peggio.

L’aspetto innovativo è che a far macinare record non sono più le estati torride (i picchi del 2003 non sono stati ancora superati), ma inverni e stagioni intermedie. Nel 2023, precisa Valisa, *“ottobre e l’autunno sono stati i secondi più caldi di sempre e abbiamo avuto mimose fiorite a febbraio. Dicembre 2023 ha stabilito a sua volta un primato con una media di 2,9 gradi superiore al trentennio 1991-2020, l’arco temporale in cui generalmente misuriamo le tendenze. Avremo a breve i dati di gennaio, ma il trend è quello”.*

Che cosa sta succedendo? Solo colpa del riscaldamento globale

Accanto a questo, spiegano gli esperti di Villa Baragiola, accennando anche agli effetti in centro Atlantico del Niño o del rallentamento della Corrente del Golfo,c’è anche una importante novità. Se tradizionalmente le nostre zone erano condizionate dall’anticiclone, ovvero le correnti d’alta pressione, dall’Atlantico, ormai queste arrivano, più calde, da sud, dal Mediterraneo: *“l’effetto è inverni più caldi e asciutti, mentre, la maggior quantità di energia accumulata sul mare porta a precipitazioni primaverili ed estive più violente econcentrate. L’alluvione in Emilia e Romagna e i forti temporali estivi che anche dalle nostre parti hanno visto superare i 100 millimetri ne sono una manifestazione*”.

Addio neve invernale? A Varese non si è ancora vista e la leggera spolverata bianca dei mesi scorsi, sottolinea Valisa, non era che *Graupel*, la cosiddetta “neve tonda” a piccoli granuli, sorta di grandine invernale, che cade anche a temperature di 5-6 gradi. La poca neve al Campo dei Fiori – una ventina di centimetri – è stata rapidamente spazzata via. Le previsioni fino alla prima decade di febbraio non lasciano spazio per “imbiancate” Dopo, chissà.



Più tranquillizzante il bilancio delle piogge. Dopo il record negativo del 2022, in cui a Varese sono stati registrati solo 768 millimetri, nel 2023 la media è stata di 1402 millimetri, solo il 10% sotto i 1549 della media a partire dal 1967 e i 1523 dell’ultimo decennio, gonfiato però dai valori record del 2014 di 2646 mm. “*In realtà*”, spiega Valisa, *“Noi parliamo di provincia, ma questa é una realtà che va dai 900 mm della zona sud ai 1800 mm del Monte Lema all’estremo nord”.* Valori che portano a un altro tema: quello della maggiore “vivibilità” del Varesotto (e dell’Insubria…) rispetto alla vicina “Grande Milano”. Sono valori confermati anche dalla recente classifica del Sole 24 Ore sulla Qualità della vita che colloca la provincia di Varese tra le “più fresche” in Italia e anche tra le più piovose. Varese é in posizione 99 su 107 quanto a soleggiamento, come tutta la fascia prealpina (Milano è a 95, Brescia 100, Bergamo 101, Biella 102, Como 103, Verbania 104, Sondrio 105, Lecco 108), è solo terza per indice di calore (giorni di temperatura percepita sopra i 30 gradi), 11esima per giorni di ondate di calore ma siamo tra le prime 4 province, con le vicine Como, Lecco, Verbania) per accumulo di pioggia.

“In effetti - dice il meteorologo - *le differenze si percepiscono soprattutto in estate, quando Varese può registrate anche 2-3 gradi meno di Milano e con questo trend tra alcuni decenni saranno differenze che incideranno sulla qualità della vita. Anche la presenza del verde conta: da una parte la superficie boschiva è parecchio aumentata a scapito di terreni ex agricoli, ma nei centri urbani si perde verde a fave della cementificazione”.*

La preoccupazione intanto è per lo scarso innevamento sulle Alpi. Ghiacciai pesantemente ritirati e riserve di neve ridotte anche pensando ai bacini idrici in primavera ed estate. *“A oggi è un quadro drammatico, ma siamo ancora ai primi di febbraio, c’è speranza ancora per la seconda parte dell’inverno e per le piogge primaverili”.*

Artemixia

IL COLLE SPIRITUALE

Biumo, Villa Panza,

Wolfgang Laib: percorso d’armonia

di Luisa Negri

Villa Panza, prezioso luogo d’arte del territorio varesino, sta festeggiando l’anniversario della nascita di Giuseppe Panza (1923) -che della dimora è stato innamorato-proprietario con un ciclo quadriennale espositivo di mostre dal titolo *Natura e Forma.*

Il tutto era partito lo scorso anno con la rassegna *Ex natura* e l’inserimento di nuove opere tratte dalla Collezione dello stesso nel circuito espositivo di Biumo Superiore, che ha sede proprio nella storica residenza,bene del Fai.

A colpire della mostra in oggetto *Passageway (*fino al 25 febbraio) curata da Anna Bernardini, è la sensazione di pace e misticismo che si avverte girando per le sale allestite nelle scuderie da Wolfgang Laib (1950), artista tedesco di fama internazionale.

Se una caratteristica ha la villa, come abbiamo già avuto occasione di scrivere, è il senso di armonia e serenità che vi si respira. Per la collocazione in una straordinaria natura, affacciata sul colle di Biumo Superiore, ma soprattutto per quel cammino che si percorre, in religioso silenzio, tra sala e sala. Se ne sono accorti tutti gli artisti ospiti, tra cui anche grandi esponenti dell’arte internazionale, come Bill Viola, Bob Wilson, Wim Wenders, magnifico regista di *Il cielo sopra Berlino* e testimone fotografico dello spartiacque drammatico delle Twins nei giorni seguiti al terribile attentato del 2001.

Chi ha visitato le loro mostre non dimentica quei percorsi elevati, così diversi e particolari. Cosi intimi e ispirati a un senso religioso dell'arte e della vita.
Wolfgang Laib, con le sue quattro installazioni, è perfettamente inserito in queste atmosfere fatte di natura, di vento, di colori e delicati profumi. Le stesse che si possono provare girando attorno alla casetta grigia in legno di Wilson, nel grande parco dove soffia il vento e la magia olfattiva delle corolle dei fiori si spande attorno. Le installazioni di semi e di pollini di Laib profumano a loro volta di cera d'api. Ne deriva una sensazione particolare che ci accompagna durante la visita. Quasi una preghiera, un cammino di riflessione verso se stessi. E la considerazione che il minimalismo in arte può avere una rappresentazione simbolica e una significanza esistenziale che disvelano la grandiosità cosmica del più piccolo essere rappresentato in natura.
Di questo percorso vitale inserito nel circuito internazionale Guggenheim è stata artefice e direttore per 18 anni Anna Bernardini, lavorando fianco a fianco al collezionista e poi proseguendo nel solco del cammino tracciato.
Che ha impresso poeticità, riflessione, attenzione per qualcuno e qualcosa che non conoscevamo ancora. Ci siamo dovuti fare domande importanti, a volte difficili, per guardarci dentro, a costo di sentirci del tutto impreparati. Ma abbiamo raccolto anche noi, qui, i nostri profumi, le nostre emozioni, i brividi di queste rassegne. Ho parlato con persone semplici, le più aperte e preparate ad avvicinarsi al minimalismo, e ho sentito sensibilità diverse, quelle degli artisti e dei visitatori, sfiorarsi e compenetrarsi. Lezioni di arte e di vita, lezioni di stile e armonia, di umiltà e spiritualità sono infine passate per queste stanze. E non si potrebbe chiedere di più.
Se guardando alle grandi tele dei musei internazionali ritroviamo la divina mano dei maestri immortali, davanti al lavoro di questi

nostri contemporanei, accolti a lavorare nelle stanze da Giuseppe Panza che li aveva cercati e contattati negli anni per lo più in America, abbiamo ritrovato, e ancora ritroviamo noi stessi.
Laib qui ci parla di onirici viaggi su canoe dorate, di piccole scale arrampicate verso il cielo come preghiere,di una Hessiana ricerca verso l'illuminazione.
Dove i materiali sono per lo più poveri, naturali : come il riso e la carta, la cera d'api e i pollini.
Ed infine ci propone una mistica marcia creativa verso l'uovo cosmico, inizio di ogni cosa. secondo la lingua sanscrita.
Grazie a Giuseppe Panza e ai suoi familiari per il loro dono.
E grazie ad Anna Bernardini, che s'accinge a nuove esperienze professionali, per aver contribuito a spalancare la villa al Mondo.
E a farla amare per sempre anche dai prudenti varesini.

Wolfgang Laib / Passageway
Fino al 25 febbraio 2024 / Villa Panza

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Cultura
STORIA PER IMMAGINI
L'eredità
del fotografo Franco Restelli
di Sergio Redaelli

Parole
LONTANA, VICINA
La radio fa viaggiare il pensiero
di Margherita Giromini

Società
TI RICORDI QUANDO
Il tempo custodito
dalle amicizie
di Gioia Gentile

Opinioni
DISCUTERE SULL'ABORTO
Perché non bisogna indignarsi.
Anzi
di Robi Ronza

Cultura
CINQUE K
Sikh, leoni della fede
di Livio Ghiringhelli

Opinioni
LUCI E OMBRE
Sacro Monte,
serve l'impegno di tutti
di Arturo Bortoluzzi

Fisica/Mente
FATE PREVENZIONE
Tumore mammario in aumento
di Mario Carletti

L'antennato
TV CHE STIMOLA
Bonolis, pausa creativa
con vista Festival
di Ster

Urbi et orbi
QUINDICI MINUTI
Sogni dissolti
di una città bloccata
di Paolo Cremonesi

In confidenza
PERSONE
Valorizzare il bene che siamo
di don Erminio Villa

Scansiona per leggere tutti gli articoli

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese